

## **Fondazione di studi storici “Filippo Turati”, prof. Maurizio Degl’Innocenti**

La Fondazione di studi storici “Filippo Turati” ha voluto dedicare l’anniversario del 70° della Repubblica Italiana alla memoria di Sandro Pertini, in quanto coscienza civile dei nostri tempi, interprete coraggioso e inflessibile della missione alta della politica al servizio del bene comune, militante dell’idea di libertà di cui vedeva la compiuta realizzazione nelle aspirazioni di giustizia sociale. Fedele all’idea di un socialismo che si facesse asse di una società democratica resa vitale dalla tensione etica, non cessò mai di lottare contro ogni forma di autoritarismo e di prevaricazione. Aveva trascorso più di 14 anni in carcere o al confino per le proprie idee, ma salito al Quirinale impersonificò e difese con straordinaria autorevolezza le istituzioni negli anni più difficili della storia repubblicana. Egli riassumeva tutto ciò nel concetto di Patria, sempre pronunciata con la maiuscola, per la tenuta e lo sviluppo della quale riteneva essenziale la trasmissione di valori e la continuità solidale tra le generazioni. Con tale profilo il 20 settembre u.s. la Fondazione di studi storici “Filippo Turati” ha inaugurato in collaborazione con l’Assessorato alla Cultura della Regione Toscana, una esposizione alla Biblioteca delle Oblate, in Firenze, rivolta in particolare ai giovani e alle scuole.

E’ da chiedersi come mai a distanza di molti anni dalla morte, l’immagine di Pertini sia ancora così viva, in un tempo in cui l’attuale e il virtuale sembrano offuscare rapidamente ogni orma del passato. E ciò non solo per coloro che ebbero la ventura di conoscerlo in attività e che dunque ne percepirono la popolarità, ma anche per i più giovani, che quell’esperienza non condivisero, o la condivisero solo in maniera marginale. Noi riteniamo che la perdurante fortuna di Pertini sia espressione di un bisogno largamente avvertito, cioè di recupero di una fiducia smarrita nella politica e nelle istituzioni, di speranza in un avvenire fattosi incerto, di integrità. E’ l’espressione, in altre parole, di ciò che nella comunità si vorrebbe fosse, e che invece non è.

Non era una persona duttile. Era anzi permaloso, spesso scontroso, talvolta perfino eccessivo. Ma per tutti era il presidente di quelle istituzioni alla cui realizzazione, ancorché non pienamente nelle forme sperate, era stato disposto a pagare un prezzo personale altissimo, e di ciò non ebbe a manifestare mai alcun rimpianto. La sua vicenda personale, segnata da atti straordinari di coraggio e di impegno, conferiva ai comportamenti e alle parole una autenticità indiscutibile. Non è arbitrario ritenere che si rendeva testimone di una concezione della democrazia come scuola di coraggio civile. Il suo prestigio, sostenuto da una linearità coerente, nasceva da lì.

Con l’eccezionalità della sua vicenda personale, Pertini contribuì alla formazione e alla fortuna stessa del mito resistenziale, posto a fondamento dell’identità

repubblicana. Pertini visse la Resistenza come continuazione e epilogo della lotta antifascista e come un “secondo Risorgimento”, cioè come un’esperienza collettiva e popolare attraverso la quale si riassumeva il riscatto, anche nel consesso internazionale, di una intera nazione avvilita e vinta. Costanti ne furono dunque il rispetto dello Stato di diritto e la difesa delle istituzioni parlamentari, non disgiunti dal riconoscimento della funzione essenziale dei partiti e dei sindacati, nonché dell’opinione pubblica. Insisteva in modo particolare sulla necessità di una tensione etica nella vita pubblica, come fattore costitutivo della democrazia stessa, essendo la “corruzione” nemica irriducibile di quest’ultima. Nell’immaginario collettivo degli italiani Pertini era destinato a rimanere il loro presidente “morale”.

Venne eletto presidente della Camera dei deputati il 15 giugno 1968, carica che ricoprì fino al 1976 con grande autorevolezza ed equilibrio, come gli venne riconosciuto da tutte le forze politiche. Ciò costituì la premessa della successiva nomina a Capo dello Stato l’8 luglio 1978, all’età di 82 anni. Erano gli anni di piombo e del terrorismo, della crisi economica con l’impennata inflattiva e di quella, non meno grave, politico-parlamentare dopo il fallimento dei governi di solidarietà nazionale, sostenuti anche dal PCI. Ebbe parole durissime contro il terrorismo, rosso o nero, contro la P2, contro la criminalità organizzata, che intendeva contrastare senza il ricorso ad una legislazione speciale. Con la sua autorevole e intransigente denuncia e con la presenza personale data in tutte le circostanze tragiche di quegli anni Pertini contribuì a ripristinare la fiducia degli italiani nelle istituzioni pubbliche. Con impegno indefesso puntò costantemente all’isolamento morale e civile dei nemici della Repubblica, fossero essi terroristi o criminali organizzati. Non si può oggi negare che il suo contributo risultò significativo per tutto il suo Setteennio, concluso nel 1985.

Da Capo di Stato Pertini proiettò la lotta per la difesa dei diritti civili e umani a livello Internazionale, amando ripetere di essere orgogliosamente italiano ma di sentirsi anche e soprattutto cittadino del mondo. Travalicando talvolta i limiti imposti dal rigido protocollo diplomatico si pronunciò duramente contro l’*apartheid* nell’Africa australe o le repressioni messe in atto dalle dittature sudamericane, o l’intervento sovietico in Afghanistan. Nessun capo di Stato o uomo politico italiano ha conosciuto all’estero una popolarità paragonabile, e ciò nelle sedi più diverse. Con lui, migliorò decisamente l’immagine dell’Italia nel mondo, ciò che per un uomo politico, anzi per un Capo di Stato deve considerarsi un merito ulteriore. E non tra gli ultimi.

Siamo convinti che ricordando Sandro Pertini si celebri degnamente la Repubblica italiana.